

Mauro Mantovani

L'opera

Nell'anno 1964, tra coloro che frequentavano la scuola di ragioneria, figuravano due nomi “illustri” fra i ragazzi di quell'età, il sottoscritto Mauro Mantovani e Massimo Bertellini.

Massimo ed io, oltre ad essere legati da una lunga amicizia, eravamo due compari del tipo il gatto e la volpe, che oltre ad impegnarsi il minimo indispensabile sui libri di scuola, facevano di tutto per divertirsi con quel poco che allora la vita passava escogitando burle e birbanterie di ogni tipo. Nominare i nostri nomi a quel tempo era un po' come dire Stanlio ed Ollio, Gianni e Pinotto, nel nostro piccolo insomma eravamo noti grazie alla nostra fantasia e le nostre trovate divertivano noi e coloro che ci stavano vicini. Entrambi eravamo boy-scouts nel Riparto Mirandola 1° ma, ironia della sorte, non facevamo parte della stessa squadriglia, come ovviamente sarebbe stato nostro desiderio. Questo piccolo contrattempo non ci fece perdere d'animo più di tanto, perchè trovavamo mille modi per stare assieme.

La sera del Venerdì per esempio, eravamo soliti trovarci a casa mia per compilare la schedina del totocalcio, che poi non era altro che un pretesto per fare le ore piccole e continuare ad inventarne di tutti i colorisenza sforzarci troppo, perchè a noi la cosa veniva naturale.

Una sera di quelle, non ricordo, nè come nè il perchè, iniziai a canticchiare una canzoncina che faceva:

*Vieni qui che ti faccio totò
ti faccio totò nel sederino rosso
Vieni qui che ti dò un bignè
ti do un bignè da mangiare col pane...*

Per il mio compare fu come “chiamare le oche a bere”: alla mia strofa ne aggiunse un'altra, io alla sua un'altra ancora, e poi un'altra ed un'altra ancora e così via ci accorgemmo che stavamo creando un'operetta che poteva essere rappresentata al campo-scout in qualche fuoco di bivacco.

La cosa più logica da fare a quel punto era quella di scrivere il tutto su di un foglio.

Cosa c'era di più adatto dei fogli protocollo a righe destinati al compito in classe del giorno dopo? Certamente quei fogli si sentivano più onorati a contenere un'opera di quel tipo piuttosto che un noioso compito di scuola, tra l'altro sarebbero stati risparmiati da quegli orrendi segnapci rossi e blu che si chiamano correzioni.

Nacque così una satira, una sorta, di opera lirica in chiave scherzosa, che ai tempi d'oggi potrebbe ricordare uno spettacolo di cabaret.

Il titolo era “*I bevitor di vin e mangiator di bignè*”, l'ambientazione Parigi 1789 l'anno della presa della Bastiglia e la trama era la seguente:

Due emigrati italiani: i fratelli Originaldo ed Agrume Tesconi, stavano sorseggiando del buon vino al canto di:

*beviam beviam beviam
del buon vino
beviam beviam beviam...*

.....quando giunsero alla conclusione che quel vino sarebbe stato migliore se accompagnato da qualcosa di buono da mettere sotto i denti.

Sprovvisi di denaro i due decisero di introdursi furtivamente di notte nella casa di un certo Ascari, italiano emigrato pure lui e di professione pasticciere, per rubare dei bignè, sua specialità.

*Vieni entriamo andiamo a rubare
i dolciumi che sono sul tavolo
prenderemo soltanto i bignè altrimenti te le darò.
A chi le darai?
Le darò a te! Provacì, ecco,... hai!*

e i due cominciarono a litigare facendo un gran baccano tanto da svegliare la madre di Ascari, che accortasi di quanto stava capitando, cominciò ad urlare attirando tutta la polizia dislocata nella zona.

I due ladruncoli furono così arrestati e rinchiusi, manco a dirlo, nella prigione della Bastiglia.

Da questo momento i miei ricordi si perdono nel vano. Credo di ricordare che gli insorti parigini nel liberare i loro compatrioti imprigionati per motivi politici, abbiano favorito la fuga anche dei nostri. Certo è che conoscendo le risorse dei due fratelli, sono sicuro che se la sono cavata prendendosi gioco di coloro che avrebbero voluto punirli e perchè no, festeggiando l'impresa con un bicchiere di buon vino e qualche bignè, avuto chissà come !! e proveniente dalla pasticceria del bravo Ascari.

L'estate successiva, quei famosi fogli protocollo a righe contenenti il testo dell'opera, partirono con noi per il campo estivo che si tenne a Mazzin di Fontanazzo e l'opera, decidemmo di rappresentarla una sera particolare in occasione della visita di alcuni ospiti, fra i quali i mai dimenticati Monsignor Don Ruggero Golinelli ed il mio insegnante di religione Don Evangelista Marri.

Trattandosi di un lavoro che richiedeva un gran numero di attori, chiedemmo il permesso di unire due squadriglie, naturalmente la mia e quella di Massimo, riuscendo così ad allestire la prima opera lirica nella storia dello Scoutismo a Mirandola.

Le prove durarono un intero pomeriggio, ma alla fine, pur potendo contare sui pochi mezzi che avevamo a disposizione, trovammo tanto di tenori, soprani, il coro diretto da Franco Gallini il quale, grazie alla sua versatilità ricoprì due ruoli: quello della madre di Ascari ed appunto quello di direttore del coro. Vi erano le comparse e tutto quanto serviva per mandare in scena un'opera di tale portata, fatta eccezione per l'orchestra, abilmente sostituita dai rumori creati con varie suppellettili e dai suoni gutturali emessi dal coro fra i quali spiccavano le note basse, e non sempre intonate, di Stefano Quaiotti.

Arrivò così la sera della rappresentazione. L'atmosfera che si venne a creare quella notte davanti al grande fuoco, in una radura sovrastata da boschi e montagne, era così magica e suggestiva, che il risultato fu senza dubbio superiore ad ogni aspettativa.

In tale modo, nacque quel furioso lavoro di espressione scoutistica che rimane forse unico a se stesso e che più volte mi fu richiesto di replicare. Dove siano finiti quei fogli protocollo a righe proprio non lo so, ho anche provato a ricostruire quell'opera., ma nonostante l'impegno non ci sono più riuscito: l'originale era sempre un'altra cosa. (*Vedi nota (1) n.d.r. pag.*)

Forse è meglio così, certe cose appartengono al loro tempo, è giusto che quella satira rimanga un bel ricordo legato ad un particolare momento della vita, ogni tentativo di rifarla la renderebbe forse priva di significato e fuori dal tempo che viviamo.

L'ultimo a rappresentare quel lavoro credo sia stato Maurizio Medici che qualche anno dopo mi chiese il testo per interpretarlo ad un campo S. Giorgio.

Ricordo comunque con piacere un fatto curioso capitatomi qualche tempo dopo. Mi trovavo a trascorrere le vacanze sulla riviera romagnola a Cesenatico, passeggiando sulla spiaggia sfogliavo l'immancabile Gazzetta dello Sport per scoprire in anteprima quale formazione avrebbe schierato l'Inter nell'imminente campionato di calcio, quando fui sorpreso dalla vocina di un bambino che mentre giocava sulla sabbia canticchiava

viene qui che ti faccio totò.....

La mia prima reazione fu naturalmente di stupore, poi quella di avvicinarlo e di chiedergli dove mai avesse sentito quel motivetto, ma mi trattenni, non gli chiesi nulla, era bello così...